

# Non chiamatela dimenticanza

di Luca Giorgini

Che cosa accade nella mente di chi abbandona un figlio in macchina, come è avvenuto a Piacenza? Davvero potrebbe succedere a chiunque come dicono alcuni media? La moderna psichiatria dice di no e parla di grave patologia

**L**a recente morte del bimbo di due anni di Piacenza “dimenticato” in auto dal padre e la tragedia sfiorata a Fiobbio di Albino, dove una bambina di tre anni è rimasta sullo scuolabus per tutta la mattina, hanno reso drammaticamente attuale un dibattito avvenuto in Italia già due anni fa.

Di nuovo per rispondere alla domanda su come certi eventi possano accadere sono stati tirati in ballo presunti black out della coscienza, improvvisi blocchi della memoria affettiva, fenomeni dissociativi non patologici ma che sarebbero anzi così normali da poter accadere a ognuno di noi. Nella spesso sconsolante disinformazione scientifica si sono però poi differenziate delle voci che, in forma di lettere ai giornali, parlando di pulsione di annullamento hanno offerto una spiegazione scientifica a questi eventi; significativo a questo proposito anche il volume curato dalla psichiatra Ludovica Costantino, *Bambini vittime. Violenze, abusi, dimenticanze, lavoro infantile* (Liguori) che risulta bello e significativo per l'importanza dei temi trattati e delle idee esposte.

Dimenticare è un fenomeno assolutamente fisiologico che avviene in continuazione riguardo a mille situazioni quotidiane che poi spariscono dalla coscienza. Nei casi di cui ci stiamo occupando, però, il dimenticare non c'entra affatto. Per fare un po' di chiarezza si può pensare, per esempio, a quel fenomeno che i medici chiamano scotoma per cui un oggetto ce l'ho proprio sotto il naso ma non lo vedo e questo può essere un fenomeno assolutamente normale.

La cronaca ha cominciato a raccontare di



© 123RF

bambini lasciati in auto dagli anni 90 quando a causa dell'introduzione dell'airbag anche dal lato passeggero il seggiolino del bambino fu spostato sul sedile posteriore rendendolo meno visibile al guidatore. La perdita della percezione cosciente causa la "dimenticanza" perché queste persone evidentemente hanno un rapporto con i bambini come se fossero cose, per cui se non li hanno davanti agli occhi se li scordano. Ma il rapporto con l'altro essere umano non è, o non dovrebbe essere, solo razionale e cosciente ("sul sedile posteriore presenza di soggetto di due anni, femmina, bionda, 10 kg di peso...") ma anche emotivo e inconscio. Il bambino dimenticato in auto è vittima della «pulsione di annullamento» ovvero di una dinamica inconscia che rende l'altro non esistente e che causa anaffettività con la perdita del rapporto affettivo verso il bimbo. Scrive lo psichiatra Massimo Fagioli: «È l'anaffettività che uccide il neonato. Pulsione di annullamento contro la nascita umana».

Di fronte allo stress alcuni errori sono possibili altri no. Lo stress può interagire con un ricordo cosciente ma se si dimentica un bimbo in auto, evidentemente il legame affettivo con la sua realtà umana è andato perduto, allora diventa come un oggetto. Si tratta di un fenomeno assolutamente patologico, pulsionale. Affermare che potrebbe accadere a tutti sarebbe come dire che siccome sono distratto o stressato è normale uscire dalla finestra e non dalla porta. Per cui non può succedere a tutti perché le persone generalmente hanno un rapporto con l'altro essere umano che non arriva a questo livello di malattia, in cui la realtà dell'altro viene completamente annullata.

Un bambino che subisce un tale annullamento si trova di fronte una dose di violenza invisibile ("Tu non esisti, sei come un mazzo di chiavi") che può abbassare la sua vitalità e compromettere anche la sua capacità di termoregolazione. Ciò spiegherebbe perché in alcuni casi i bambini vengono trovati morti anche poco tempo dopo l'abbandono. Nel 2010 il premio Pulitzer fu assegnato a Weingarten, un giornalista del *Washington Post* per un'inchiesta dalla quale emergeva che nei casi di bambini morti a seguito dell'iperter-

mia per essere stati abbandonati in auto (circa 500 negli ultimi 12 anni negli Usa) la tragedia era quasi sempre frutto di una serie di coincidenze come lo stress, la stanchezza, un imprevisto nella routine quotidiana. Risulta quindi che queste persone hanno una sorta di programma esecutivo fisso e una piccola variazione della routine produce l'inzeppamento di tutto il sistema, e questa è senza dubbio una rigidità che non può in nessun caso essere considerata normale.

Dire che tutto questo è normale oltre che

---

## Dal 2001 negli Usa sono stati registrati circa 500 casi di bambini "scordati" in auto

---

apparire assolutamente contrario al buon senso comune (anche perché se fosse vero questi fatti sarebbero ben più frequenti) non è scientifico.

La confusione è davvero grande quando colleghi psichiatri affermano che ciò non rappresenta «una patologia psichiatrica» perché legato «a seri conflitti irrisolti del soggetto» (Di Giannantonio su *l'Unità*) e la ricerca sulle cause di questi eventi sarà impossibile finché si manterrà un atteggiamento antiscientifico come quello dello psichiatra Villari che, su *La Stampa*, afferma: «Non c'è un perché: accade e basta».

Pensiamo invece che una spiegazione sia dovuta anche a quel padre di Teramo che non riusciva a spiegarsi com'era stato possibile che tornando in auto aveva sentito un gemito ma «ho pensato che uno dei nostri cani fosse salito sull'auto. Ho guardato ma non ho visto nulla. Non mi sono accorto della bambina, non riesco a spiegarmelo». Chi continua a fornire spiegazioni religiose come Michela Marzano che su *Repubblica* parla di «banalità del male» o Mauro Covacich che sul *Corriere della sera* due anni or sono invocava la «madre di tutte le rimozioni, la scandalosa, violenta irruzione del Sacro» sembra tuttora voler ignorare la rivoluzione epistemologica operata da Fagioli nel 1970 con la scoperta dell'originaria sanità dell'essere umano e della pulsione di annullamento come base della malattia mentale.

La copertina del libro curato dalla psichiatra Ludovica Costantino *Bambini vittime. Violenze, abusi, dimenticanze, lavoro infantile* (Liguori)

